

La storia del “Pisalto”

Alla fine di aprile dell’anno borbonico 1779, il re Ferdinando o come tutti sanno re rozzo, geloso del fatto che circa un mese prima l’avventuriero Bernasconi era salito sulla “Crosta Rossa”, volle ospitare il capo dell’opposizione su una delle sue diligence.

I suoi schiavi e consiglieri avevano preparato il tutto ma non avevano scelto ancora quale diligenza utilizzare. Questa scelta fu fatta dal re rozzo che con dolcezza ed eleganza ordinò:

“Pigliata na’ cazza e diligenz, tant’ a mè nun me ne fott’ nient !”

Dopo tale reale disposizione, i consiglieri scelsero il “Pisalto”, una diligenza nuova ma un po’ ibrida, quasi un pezzotto cinese.

La tirarono a lucido e la fecero guidare da un Capo legionario, un ex Devoto Centurione che pochi anni prima era stato il capo di un gruppo di schiavi e per questo motivo ancora oggi viene chiamato Spartacus.

La diligenza al gran completo partì da una stazione molto desolata dove pare che anche Cristo non sia andato oltre, difatti il “Pisalto” partì per portare i viaggiatori d’eccezione dove sala l’Irno.

Durante il breve tragitto il re rozzo non chiamò mai per nome il suo ospite poiché il suo più alto consigliere Marajà gli aveva confidato erroneamente che questi si chiamasse “Franceschiello”, nome che la corte utilizzava per chiamare il re rozzo nell’età fanciullesca. Si limitò quindi a sorrisi e poche parole anche perché l’ospite non riusciva a capire il linguaggio scurrile usato dal re rozzo.

Arrivati a destinazione, quando il “Pisalto” entrò nella stazione delle diligence c’era tutta la corte borbonica ad accogliere l’ospite ed il re con sorrisi e calore che riservano a tutti, di sinistra e di destra, tanto loro sono addestrati ad essere ruffiani con chiunque faccia politica. Tra la corte spiccavano:

Sbavapiglia, consigliere e portavoce del re rozzo;

Fecuzzo, la cortigiana corta e “profumata”;

Marajà, l’alto consigliere;

Corditto, il portavivande del re;

Dranchie, il barista del re;

C’erano anche molti altri Capi Legionari e tanti di quei briganti, cafoni e ruffiani che a fatica si dimenavano per farsi notare e farsi fotografare dai giornalisti.

Solo quando l’ospite si dileguò tra la gente, il re rozzo seppe che era Franpiddini, un emiliano del nord che era a capo dell’opposizione di Bernasconi. Tirò un sospiro di sollievo e per festeggiare riunì tutta la corte nel piazzale della reggia di Fuorigrotta per offrire loro un rinfresco che non dimenticarono mai più. Furono travolti da un getto d’acqua degli idranti del re che appagato da quest’avventura disse:

“ pure mò vaggia mis n’cu.. ! ...e mò jate a faticà !